

AUTORI In un'intervista lo scrittore parla dei meriti narrativi dei telefilm

# Magrelli racconta il grande potere seduttivo delle serie tv

Dalla scoperta dei *Simpson*, fino a diventare un vero e proprio "addicted" di questo genere televisivo.

Da quando ha scoperto *I Soprano*, ha visionato più di ottanta serie tv, studiandone anche l'aspetto letterario.

In occasione dell'incontro a tema sulle serie tv che si terrà nel corso del Festival della Mente di Sarzana, il quotidiano *Avvenire* ha intervistato poeta e scrittore italiano Valerio Magrelli, che sulle pagine del giornale cattolico ha parlato del rapporto oggi tra romanzo e serie televisive come generi narrativi, del comportamento e delle abitudini del pubblico, il tutto partendo dal racconto di come egli stesso si è avvicinato per primo a questo tipo di format televisivo. Tutto è nato infatti «nei primi anni Novanta quando ero alla Normale di Pisa per tenere una serie di lezioni» dice Magrelli. «A un certo punto, verso l'ora di pranzo, nei corridoi si fa il deserto. "Ah, già", fa uno dei professori e mi guida verso una saletta dove, davanti al televisore, stavano accalcati non meno di cinquanta ragazzi. Ci sarà una partita, ho pensato. E invece davanti un cartone animato di cui non sapevo niente. Erano *I Simpson*». La vera passione per le *tv series* però è arrivata in seguito con *I Soprano*, che racconta il poeta, «ho cominciato a guardare senza neppure rendermi conto che fosse una serie, tanta era la complessità e la ricchezza del racconto e dei personaggi rispetto a

quella che, fino a quel momento, era la mia idea di telefilm. Da qui l'autore comincia a sperimentare sulla propria pelle cosa significa essere un "telefilm addicted" perché «in modo prima graduale e poi sempre più impetuoso, le serie tv hanno quasi completamente soppiantato il cinema nei discorsi tra amici. Al posto di "hai visto quel film?", sempre più spesso ci si sente chiedere "hai visto quella serie?"» ma soprattutto, sono cambiati i comportamenti del pubblico, come ad esempio quegli spettatori che oggi cercano freneticamente in rete notizie o anteprime riguardo le serie tv: «Specie tra i giovani, lo schermo del computer portatile sostituisce di norma quello del televisore. Se aggiungiamo il particolare che, il più delle volte, l'audio si ascolta attraverso le cuffie, dobbiamo ammettere che i processi di isolamento dello spettatore e di frammentazione del pubblico si sono ormai imposti in modo pressoché irreversibile» tanto che, ammette Magrelli, non è quest'ultima una nota positiva. Tutto sommato però, le serie tv rispetto al passato non hanno sostituito del tutto i romanzi, ma semplicemente «tra i diversi linguaggi narrativi finisce per stabi-



In foto, la serie tv *I Soprano*, di cui il poeta Magrelli è appassionato.

lirsi una certa circolarità, una certa osmosi e collaborazione. È già successo in passato, quando la tecnica del montaggio è passata dal cinema alla letteratura. Quella a cui stiamo assistendo è, in sostanza, una grande migrazione di forme narrative da un genere all'altro, da un ambito artistico all'altro. L'aspetto specifico delle serie sta semmai nella loro capacità di costruire un mondo autonomo e coerente nel quale, come spiega-

no gli studiosi, lo spettatore finisce per abitare». Ma, conclude: «Il dato più rilevante è di ordine narrativo». Per il saggista dunque l'aspetto saliente delle serie televisive è che «gli sceneggiatori godono di una libertà assoluta, che permette loro di affrontare questioni morali di straordinaria attualità, ma anche di mettere in scena un gioco raffinatissimo di citazioni e rimandi interni. Il risultato è un piccolo capolavoro narrativo».

